

“Il governo della globalizzazione”

nota di Giuliano Amato

E' semplicemente un errore parlare di mercato senza regole. Le regole ci sono, e a più livelli, ma sono nell'insieme inadeguate a correggere i fallimenti del mercato che si stanno rivelando fonte di instabilità gravi (di recente soprattutto in campo finanziario), di diseguaglianze specie distributive, di poteri pubblici che inquinano i meccanismi dello stesso mercato, di poteri privati non assoggettati a controllo. Un esame analitico delle regole esistenti (multinazionali, regionali-europee, nazionali) mette in evidenza che esse sono:

- insufficienti (in primo luogo nel ricordato campo finanziario);
- parziali (commercio internazionale);
- scoordinate (fini pubblici affidati ad agenzie multinazionali diverse);
- troppo spesso private (e questo è un tema maggiore: l'estensione della *lex mercatorum*).

Non meno sbagliato è parlare più ampiamente di mercato senza Stato. Lo Stato c'è, come partner o proprietario di imprese produttive di inputs essenziali per l'economia mondiale e/o , sempre più, di fondi di investimento. Ed è presente attraverso politiche fiscali e, soprattutto, monetarie, che sono esse stesse determinanti degli equilibri e degli squilibri dell'economia internazionale. Vi sono in particolare parti del mondo nelle quali pochi pensano quello che sono indotti a pensare gli europei, e cioè che l'economia sovrasta ormai la politica (il che, riferito all'Europa nell'economia internazionale, è invece più che legittimo).

I fenomeni che più caratterizzano in termini innovativi la fase dell'economia internazionale che stiamo vivendo, accentuando l'attenzione alla governance, sono sinteticamente i seguenti:

- dal quasi monopolio del potere dell'Occidente e delle sue multinazionali verso un multipolarismo segnato dalle grandi economie orientali, dagli stati produttori di gas e petrolio, dai fondi sovrani che dello shifting intervenuto sono una delle derivate al momento più significative;
- l'allargamento dei commerci sotto l'ombrello del WTO, accompagnato da regimi di cambio diversi, gli squilibri che ciò ha provocato (o accentuato) e gli spazi che tali squilibri hanno lasciato colmare alle operazioni finanziarie;

- la strutturale modificazione del rapporto domanda/offerta di prodotti cruciali, dai combustibili ai prodotti alimentari, e le conseguenti ripercussioni sui prezzi;
- la nuova trasversalità dei vincenti e dei perdenti (i nuovi prezzi fanno fuori le fasce più deboli nel Sud come nel Nord del mondo);
- il cambiamento climatico e le sue implicazioni.

Nel mettere a fuoco un giudizio generale e i fini da perseguire è fondamentale tener conto che l'economia internazionale, per quanto globalizzata, genera valutazioni necessariamente diverse in parti diverse del mondo. La redistribuzione in atto della produzione, dei commerci e quindi della ricchezza induce l'Occidente nel suo insieme a ritenersi perdente, nonostante sia tuttora la parte più ricca del mondo. Di sicuro in Occidente chi sembra collocato su uno scivolo più degli Stati Uniti è l'Europa, che sta subendo (perché?) le modifiche di parità fra yuan e dollaro a danno delle sue esportazioni, l'abbassamento dei propri profitti e dei propri salari e conseguentemente la (generalizzata) redistribuzione a favore dei primi in condizioni salariali peggiori.

Pur su queste premesse e con questo caveat, è giusto dire in prima approssimazione che i fini da perseguire a scala globale sono maggiore stabilità (ovvero minori fonti di instabilità) e maggiore equità e che vanno identificate le aree di una migliore e diversa regolazione, identificandone altresì il livello più appropriato:

- a livello multinazionale c'è in primo luogo un problema di coerenza e di compresenza tra i fini pubblici oggi separatamente perseguiti dalle singole agenzie. I fini sociali e ambientali scorrono in parallelo con forza particolarmente ridotta;
- sempre a livello multinazionale si chiede una nuova Bretton Woods, di cui andrebbero chiariti gli obiettivi e gli strumenti. Di certo il Financial Stability Forum non ne è un equipollente efficace;
- ai fini delle regolazioni che appaiono necessarie a livello multinazionale, va esplorato il rapporto fra il livello globale e quello regionale. Il secondo può essere praticato più agevolmente, ma nel mondo multipolare di oggi può esprimere culture e risultati che frustrano finalità da noi ritenute essenziali. Regolazioni globali inclusive sono preferibili. Ma è meno facile adottarle e dar loro efficacia.
- a livello europeo ci si chiede, in primo luogo, quale politica monetaria possa rendere l'euro, oltre che uno scudo, una valuta capace di non subire passivamente i riaggiustamenti altrui. Ci si chiede inoltre se abbia ancora senso che il bilancio comunitario destini quote ingenti delle sue poche risorse a sussidi agricoli in una stagione, che non sarà breve, di prezzi crescenti. Ci si chiede, più in

generale, se la stessa forma di governo europeo non debba essere messa in discussione per realizzare le politiche che servono

- a livello nazionale (e “nazionale”, ovviamente, non riguarda soltanto l’Italia) ci si chiede di quali strumenti ci si possa dotare per incrementare, o in forma di salario o in forma di partecipazione ai profitti, la quota di ricchezza oggi decrescente che va al lavoro. Ci si chiede come rafforzare le regole prudenziali che sovrintendono alle attività finanziarie e se, a questo stesso fine, non si debba rivisitare il governo delle imprese e l’insieme dei freni e dei controlli operanti sul management.

.....

.....

.....